

Coloro che si considerano “eccezioni”: *La desheredada* di Benito Pérez Galdós

Gabriella Cambosu

(*Università di Cagliari*)

Abstract

This work aims at analyzing *La desheredada* by Benito Pérez Galdós from a psychoanalytic perspective. The main purpose consists in identifying the traits of character that Freud attributes to the so called “Exceptions” in its protagonist.

The author’s artistic economy, that does not enable the heroine to express her secret motives openly, leads to look for such traits in the narrator’s allusions to her character and in the attitudes attributable to those who consider themselves exceptions.

The analogies lie in the rebellion against the unavoidable submission to the rules of necessity by renouncing those satisfactions doomed to detrimental consequences, accepting sacrifice only for a better end’s sake. Faced with the necessity of exchanging the immediate pleasure for a safer one, Exceptions say that they have suffered and renounced enough, having thus the right to avoid any further self-denial and expect compensation for their sufferings.

These, in conclusion, are the *desheredada*’s secret motives, that the author hides in order to raise a subtle background of sympathy based on understanding and identification. Galdós’ heroine, actually, becomes a hyperbolic projection of something existing in everyone, because, deep down, we all would like to be an exception and claim more privileges than the others.

Key words – *Desheredada*; *Exceptions*; Freud; Galdós

Il presente lavoro si propone di analizzare da una prospettiva psicanalitica *La desheredada* di Benito Pérez Galdós. L’obiettivo è quello di individuare nella protagonista i tratti del carattere che Freud attribuisce alle cosiddette “Eccezioni”.

L’economia artistica dell’autore, che non permette alla sua eroina di esprimere apertamente tutte le sue motivazioni segrete, obbliga a cercare tali tratti nelle allusioni del narratore al suo carattere e negli atteggiamenti riconducibili a coloro che si ritengono eccezioni.

Le analogie riscontrate riguardano la ribellione all’esigenza di sottostare alle leggi della necessità rinunciando alle soddisfazioni a cui consegue un danno, accettando un sacrificio per un fine migliore. Di fronte all’esigenza di scambiare il piacere immediato con uno più sicuro, le eccezioni dicono di avere già sofferto e subito abbastanza privazioni, di avere il diritto di sottrarsi a ulteriori sacrifici, di esigere un risarcimento per le sofferenze patite.

Queste, in definitiva, le motivazioni segrete della *desheredada*, nascoste dall’autore per suscitare un segreto sottofondo di simpatia basato sulla comprensione e sull’identificazione. L’eroina di Galdós, infatti, è la proiezione iperbolica di qualcosa che esiste anche dentro di noi, perché a tutti, in fondo, piacerebbe essere un’eccezione e vantare privilegi sugli altri.

Key words – *Desheredada*; *Eccezioni*; Freud; Galdós

Premessa

Nel saggio *Le "Eccezioni"*, il primo dei tre che compongono *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicanalitico* (1916), Freud afferma che «[...] rientra nella sottile economia artistica del poeta non permettere che il suo eroe esprima apertamente e completamente tutte le sue motivazioni segrete»¹.

L'eroe in questione è il Riccardo III shakespeariano, al quale fa riferimento nell'impossibilità di rivelare dettagli dei casi clinici osservati; la strategia dell'autore è la stessa adottata da Galdós, che consente all'eroina *desheredada* di esprimere apertamente e completamente le sue pretese, ma non tutte le motivazioni ad esse sottese.

Nella sua economia artistica, in cui riversa impietosamente la realtà e le nevrosi del tempo², *La desheredada* (1881) è una «historia de verdad y análisis»³, la protagonista è un personaggio patologico con tratti del carattere che in quella stessa epoca Freud avrebbe riscontrato in pazienti classificati come Eccezioni⁴.

Convinta di essere figlia dell'aristocratica Virginia de Aransis, disonorata da un anonimo colonnello d'artiglieria, Isidora Rufete pretende la restituzione del nome, della posizione e della fortuna dovuti a lei e al fratello Mariano, in realtà figli di Tomás Rufete e Francisca Guillén. Quando fa causa alla presunta nonna marchesa non sa che la sua pretesa è frutto di una frode, ideata dal padre al fine di far passare i suoi due figli per quelli illegittimi di Virginia, morta durante la reclusione punitiva impostale dalla severa madre. Non sa che ha falsificato l'atto di riconoscimento sostituendo il proprio nome a quello dell'uomo a cui li aveva affidati il colonnello. Lo ignorano anche lo zio *canónigo*, che custodisce i documenti e la accoglie nella sua casa dopo la morte della madre e il ricovero di Rufete in manicomio, la zia Sanguijuelera, che si prende cura di Mariano, e il padrino José Relimpio, che le dà ospitalità quando torna a Madrid per rivendicare le sue origini.

Ad eccezione del *canónigo*, che la incoraggia a reclamare i suoi diritti consegnandole i documenti, nessuno crede alla legittimità delle pretese di Isidora, destinata ad essere smentita dalla scoperta della frode. La zia, alla quale confida l'intenzione di farle valere, le considera *andróminas*⁵ di Rufete e deride la sua credulità. Manuel Pez, a cui si rivolge il *canónigo* per portarle a conoscenza della marchesa, le definisce *logomaquias*⁶ e delega il figlio Joaquín, che finge interesse per sedurla. Botín, a cui si appoggia facendosi mantenere dopo essere stata abbandonata da Joaquín, ride della causa e delle sue presunte origini, alle quali dà così poco credito da proporle di sposare uno dei suoi

¹ Sigmund FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9313. Le citazioni sono tratte dall'edizione in formato ebook, *Opere Complete*, ed. Cesare L. MUSATTI, Torino, Bollati Boringhieri, 2013, pp. 9298-9314.

² Non per niente Antonio RUIZ SALVADOR definisce *La desheredada* «una autopsia literaria», in «La función del trasfondo histórico en *La desheredada*», «Anales Galdosianos», 1 (1966), pp. 53-62, *ivi* p. 57.

³ Benito PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 184. Le citazioni sono tratte dall'edizione in formato ebook *La desheredada*, Madrid, Alianza Editorial, 2005.

⁴ Mercedes López-Baralt e Ángel M. Aguirre considerano Galdós un precursore della teoria freudiana, specie in relazione al simbolismo onirico. Si vedano in particolare Mercedes LÓPEZ-BARALT, *La gestión de Fortunata y Jacinta*, Río Piedras, Editorial Huracán, 1992, e Ángel M. AGUIRRE, «La simbología de los sueños y de las pesadillas en dos novelas de Pérez Galdós: *Miau* y *La desheredada*», in *Sogno e scrittura nelle culture iberiche*, Atti del XVII Convegno AISPI, Milano 24-25-26 ottobre 1996, vol. I, Roma, Bulzoni Editori, 1998, pp. 123-134.

⁵ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 75.

⁶ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 272 e 273.

domestici. Il pretendente Bou, a cui si vende prima di essere arrestata per falsificazione, la considera una squilibrata finita in carcere per la mania di diventare marchesa. L'amico medico Miquis, al quale ricorre una volta abbandonata da Botín, giudica lei malata, l'idea del marchesato un cancro da estirpare e il figlio macrocefalo avuto da Joaquín frutto delle sue aberranti manie di grandezza⁷.

Le motivazioni che Galdós le permette di esprimere fanno di Isidora un personaggio arrogante, intossicato dalla vanità, dall'ambizione e dall'orgoglio: la sete di grandezza, più che desiderio, è reclamo; la povertà, più che disgrazia, è ingiustizia, come il lusso altrui, cosa sottratta a lei. Non piange per aver perso l'onore a causa di Joaquín e del fratello, arrestato una volta per omicidio e una per attentato al re; né per avere un figlio macrocefalo, ma per le situazioni che frustrano la vanità, l'ambizione e l'orgoglio da cui è divorata. Piange perché la follia di Rufete e la morte della madre la espongono alla necessità; perché la moglie di Relimpio non ammette Mariano a tavola; perché la marchesa stronca le sue pretese; perché Miquis e Botín ridono delle presunte nobili origini; perché i debiti di Joaquín la obbligano a chiedere denaro; perché viene arrestata; perché viene sfregiata da Gaitica, da cui si fa mantenere una volta uscita dal carcere. Piange quando viene privata degli orecchini da Mariano, di casa Aransis dalla marchesa, del lusso da Botín, della bellezza da Gaitica, del figlio dal marito di Emilia Relimpio, che se ne prende cura a partire dall'arresto.

Le motivazioni che Galdós non le permette di esprimere, invece, sono quelle che fanno di lei un'eccezione, in diritto di esigere un risarcimento per le umiliazioni subite, di sottrarsi a qualsiasi sacrificio e di anteporre il principio di piacere al principio di realtà.

1. Le "Eccezioni"

Le Eccezioni a cui fa riferimento Freud oppongono resistenza al passaggio dal principio di piacere al principio di realtà, che impone il rispetto delle «leggi della necessità»⁸ per evitare «il castigo che deriva dalla loro violazione»⁹, «la rinuncia provvisoria a qualche soddisfacimento di piacere, [...] la disponibilità ad accettare una sofferenza temporanea per un fine migliore. [...] Dicono di avere già sofferto e subito un numero sufficiente di privazioni, si considerano in diritto di essere risparmiate da ulteriori pretese, non vogliono più sottoporsi ad alcuna spiacevole necessità poiché si ritengono eccezioni e tali intendono rimanere»¹⁰.

⁷ Chiara allusione all'ereditarietà, tratto distintivo del Naturalismo galdosiano, ampiamente scandagliato da Eamonn RODGERS, "Galdós' *La Desheredada* and Naturalism", «Bulletin of Hispanic Studies», 45 (1968), pp. 285-298; William R. RISLEY, "*La desheredada*: el 'nuevo' Galdós y el comienzo de la gran novela española de la década de 1880", «Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo», 63 (1987), pp. 197-212; Carmen BRAVO VILLASANTE, "El mundo de *La desheredada*. El naturalismo en España", Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2011, Edición digital a partir de «Cuadernos Hispanoamericanos», 230 (febrero 1969), pp. 479-486; Brian J. DENDLE, "Galdós, Zola y el naturalismo de *La desheredada*", in Yvan LISSORGUES (ed.), *Realismo y naturalismo en España en la segunda mitad del siglo XIX*, Actas del Congreso Internacional (Universidad de Toulouse-Le Mirail, 3-5 de noviembre de 1987), Barcelona, Anthropos, 1988, pp. 447-459; Antonio M. GARCÍA, "Antecedentes literarios y estéticos del naturalismo galdosiano: *La desheredada*", in *Actas del Cuarto Congreso Internacional de estudios galdosianos*, vol. 2, Las Palmas de gran Canaria, Ediciones del Cabildo insular de Gran Canaria, 1993, pp. 439-456.

⁸ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9305.

⁹ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9305.

¹⁰ FREUD, *Le "Eccezioni"*, pp. 9305-9306.

I suddetti tratti emergono già nei quattro capitoli iniziali del *planteamiento*. Quando entra in scena nel primo (*Final de otra novela*), dedicato alla morte di Rufete nel manicomio di Leganés, Isidora è il ritratto della necessità, come rivelano gli abiti logori, le mani indurite dal lavoro e l'atteggiamento dimesso. Mentre attende di vedere Rufete, elenca le sue vicissitudini a un paziente col tono di chi ritiene «di avere già sofferto e subito un numero sufficiente di privazioni»¹¹: il tracollo economico della famiglia; la follia del padre; la morte della madre; la separazione dal fratello; il trasferimento a La Mancha, a casa dello zio. Le considera sofferenze sufficienti e ingiuste, giacché, stando ai documenti in suo possesso, lei e Mariano non sono figli di Tomás Rufete e Francisca Guillén, bensì di Virginia de Aransis e del colonnello che l'ha disonorata.

Nel secondo capitolo (*La Sanguijuelera*), dedicato all'incontro con la zia, il narratore si sofferma su due tratti del suo carattere che trovano corrispondenza nella resistenza al principio di realtà. Il primo è una spiccata capacità immaginativa, che le consente di evadere dalla realtà fantasticando su eventi futuri¹²; il secondo una chiara tendenza ad ingigantire le impressioni, che equivale a falsificare la realtà¹³.

Nel terzo capitolo (*Pecado*), dedicato all'incontro con Mariano, la reazione di Isidora prefigura la violazione delle leggi della necessità. L'atteggiamento dimesso lascia il posto alla fiera con cui mette in discussione l'educazione della Sanguijuelera, che impone a Mariano di lavorare per far fronte al mantenimento e alla sua avversione alla scuola. Difende l'idea di farlo studiare battendo il pugno sul tavolo, appellandosi a un decoro che nasce dalla possibilità di prendere le distanze dai miserabili Rufete, ridotti a due signori che hanno finto di essere loro genitori.

La replica della zia, saggiamente ancorata al principio di realtà, prefigura il castigo che deriva dalla violazione: sminuisce le sue pretese ribassandole a fantasie fomentate dai romanzi e la caccia alternando bastonate e imprecazioni contro la follia dei Rufete.

Nel quarto capitolo (*El célebre Miquis*), dedicato all'incontro con Miquis, il narratore rivela un altro tratto del carattere di Isidora, la tendenza a costruire una seconda vita immaginaria, antitetica a quella reale e governata dal principio di piacere¹⁴.

Nell'economia del romanzo, diviso in due parti di diciotto capitoli ciascuna e chiuso da una *Moraleja*, le motivazioni di Isidora presentano la particolarità individuata nei casi esaminati da Freud:

[...] la loro nevrosi si collegava con una esperienza o una sofferenza vissute nei primi anni dell'infanzia, di cui sapevano di non essere colpevoli e che valutavano come una menomazione della loro persona. I privilegi che essi facevano derivare da questa ingiustizia e la ribellione che ne era scaturita avevano contribuito non poco ad acuire i conflitti che più tardi avrebbero condotto allo scoppio della nevrosi¹⁵.

¹¹ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9306.

¹² PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 51: «La que llamaremos todavía, por respeto a la rutina, hija de Rufete, tenía la costumbre de representarse en su imaginación, de una manera muy viva, los acontecimientos antes que fueran efectivos».

¹³ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, pp. 52-53: «Tenía, juntamente con el don de imaginar fuerte, la propiedad de extremar sus impresiones, recargándolas a veces hasta lo sumo; y así, lo que sus sentidos declaraban grande, su mente lo trocaba al punto en colosal; lo pequeño se le hacía minúsculo, y lo feo o bonito enormemente horroroso, o divino sobre toda ponderación».

¹⁴ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 82: «Era una segunda vida encajada en la vida fisiológica y que se desarrollaba potente, construida por la imaginación, sin que faltase una pieza, ni un cabo, ni un accesorio».

¹⁵ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9307.

La menomazione della *desheredada* è sociale, causata dalla miseria a cui l'ha portata la famiglia alla quale crede di non appartenere e dall'esilio a cui l'ha condannata la famiglia alla quale crede di appartenere. La compensa identificandosi con ciò che è nobile e distinguendosi da ciò che non lo è: la miseria¹⁶; la povertà¹⁷; Miquis; Bou; le sorelle Relimpio; il volgo¹⁸, in cui si riconoscono, infatti, Bou¹⁹ e Miquis²⁰. È questo il motivo per cui considera il primo indegno, il secondo non meno ordinario dell'osteria in cui la invita a pranzo e dei Relimpio.

Isidora non si considera certo ordinaria²¹, i suoi gusti sono in linea con quelli della gente che conta, come Joaquín, vedovo di una marchesa. Li ha appresi da Rufete, negli anni in cui ostentava un lusso finalizzato alla visibilità sociale, e dal *canónigo*, negli anni in cui le ripeteva che sarebbe diventata ricchissima e marchesa. Li ha interiorizzati a tal punto da considerare la mania del lusso un vezzo del suo carattere, ignara delle dinamiche che lo trasformano in punto debole, breccia attraverso cui viene attaccata con false promesse di castelli.

Conosce le leggi della necessità, ma rifiuta di sottostarvi con l'atteggiamento di chi si considera un'eccezione. Accoglie con noia la proposta di Relimpio, che la incoraggia a dedicarsi al cucito; con sdegno quella della moglie Laura, che la invita a lavorare come le figlie, soggette alle leggi della necessità²²; con indignazione quella di Botín, che le prospetta il matrimonio con un suo domestico; con fastidio quella di Miquis, che la esorta a cercare lavoro e a sposare Bou; con indifferenza quella della zia, che all'uscita dal carcere le offre un futuro nella sua *cacharrería* o al servizio di un prete.

Maledice la necessità del principio di piacere, di cui riconosce l'influsso negativo che lo rende condannabile, infatti lo associa al diavolo e invoca l'aiuto di Dio per uscire dal circolo vizioso che la obbliga a scegliere tra la morte, privandosi del lusso, e il disonore, vendendosi a chi le assicura una vita agiata.

In attesa di affrancarsi dall'esilio sociale, fantastica e spende, motivata dall'impulso di soddisfare desideri del corpo e dell'anima. Sperpera il denaro lasciatole in eredità dal *canónigo* per rivendicare i suoi diritti, quello chiesto in prestito alla zia per pagare i debiti, quello ricevuto da Botín, Melchor Relimpio, Bou e Gaitica, ai quali si concede per soddisfare le sue necessità.

Afferma di aver lavorato durante la *cesantía* di Rufete, ma il lavoro come mezzo di sostentamento resta un progetto di cui si ricorda solo quando perde Joaquín²³, Botín²⁴ e la causa contro la marchesa²⁵. In realtà lo ritiene irrealizzabile dal principio²⁶, perché la

¹⁶ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 559: «La miseria es plebeya, y yo soy noble».

¹⁷ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 492: «Yo no nací para pobre, yo no puedo ser pobre».

¹⁸ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 81: «¡Qué odioso, qué soez, qué repugnante es el pueblo!».

¹⁹ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 424: «El pueblo soy yo».

²⁰ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 102: «Somos hijos del pueblo [...]».

²¹ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 582: «Seré cualquier cosa; seré... mala si se quiere, pero ordinaria jamás».

²² PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 195: «[...] seguían trabajando aquellas pobres chicas, sometidas a la ley de la necesidad, que obliga a comprar el pan de hoy con los ojos de mañana».

²³ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 407: «[...] desde hoy en adelante trabajaré» (p. 406); «¡Pero trabajaré!».

²⁴ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 549: «Hizo propósito firme de trabajar [...]».

²⁵ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 679: «Sí, sí; sería muy señora, muy honrada, muy decente, arreglaría sus cosas, trabajaría (otra vez)».

sua idea di lavoro è influenzata dai romanzi d'appendice, dai tipi di figlie illegittime che si occupano di cucito, ricamo, fiori finti, mai di cose poco fini. Altrettanto romanizzato il suo ideale, fatto di una montagna di denaro, una di onestà e una di amore legittimo. Il lusso è un corollario naturale, dato che ritiene creato per lei quello dei negozi e sottratto a lei quello degli altri.

Le motivazioni espresse da Isidora sono legate alla menomazione sociale e integrate dalle allusioni del narratore all'ambizione²⁷, all'arroganza²⁸ e soprattutto all'orgoglio²⁹. Spiegano la tendenza a falsificare la realtà con l'esigenza di creare una seconda vita immaginaria nella quale, sotto l'influsso del principio di piacere, ogni avvenimento è la realizzazione di un suo desiderio. Infatti, l'incontro con la marchesa, che nella vita reale delude le sue aspettative, giacché dei due figli di Virginia è in vita solo il maschio, peraltro riconosciuto dalla nonna, nella vita apocrifa si conclude col trionfo sociale, esattamente come lei desidera³⁰. Allo stesso modo, la causa, che nella vita reale si conclude con l'arresto, nella vita immaginaria si chiude con il soddisfacimento morale e materiale delle sue pretese³¹.

Le motivazioni che Isidora non esprime apertamente, invece, sono legate ai tratti tipici delle Eccezioni e integrate da reazioni rivelatrici: l'adesione al principio di piacere in risposta agli scrupoli quando si vende a Bou³²; la resistenza al principio di realtà in risposta all'evidenza dei fatti quando viene arrestata³³; la violazione delle leggi della necessità in risposta alle critiche di Miquis quando preferisce la miseria al lavoro³⁴; il rifiuto del sacrificio in risposta alle proteste di Relimpio quando sceglie di prostituirsi per

²⁶ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 418: «[...] resucitaba los proyectos de trabajar..., ¿pero en qué? Convenciáse pronto de que era imposible [...]».

²⁷ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 244: «Cuando llegó a la última sala se oprimió el corazón, dilatado por furioso anhelo, y no con palabras, sino con la voz honda, tumultuosa de su delirante ambición, exclamó: ¡Todo es mío!».

²⁸ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*: «Con gentil arrogancia separó su velo para mostrar más completos el rostro y el busto» (p. 336); «Andaba con la teatral arrogancia y la serenidad terrible de que se revisten algunos al subir al cadalso» (p. 337).

²⁹ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*: «El que apagase aquella antorcha de su alma, habría extinguido en ella todo lo que tenía de divino, y lo divino en ella era el orgullo» (p. 333); «[...] su orgullo contrariado se hizo brutal soberbia» (p. 333); «Heridos su orgullo y su dignidad, muertas sus ilusiones» (p. 344); «Pero esta santidad de capricho no sofocaba, ni mucho menos, su orgullo dentro de la Iglesia» (p. 415); «[...] la ignominia de un hecho tan poco noble abatió por un instante el orgullo de su alma» (p. 482); «[...] sintiose llena de perplejidad, que nacía del fiero tumulto y combate en que estaban dentro de ella la cólera, los remordimientos, el orgullo» (pp. 482-483); «[...] las lágrimas gruesas que corrían por las mejillas de Isidora, lava de su orgullo que como ardiente volcán bramaba en su pecho» (p. 485); «[...] resistía batiéndose con el arma de su orgullo y amparada del broquel de su nobleza» (p. 531); «Ya vencía la convicción, y echaba bravatas de pueril orgullo [...]» (p. 658).

³⁰ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 322: «Cuando se quedó sola, ¡qué cosas pensó y dijo! Y por la noche, ¡cómo se anticipó a los sucesos! [...] Viose dueña del palacio de Aransis, mimada, festejada y querida».

³¹ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 588: «Y me abraza, y yo me echo a llorar, y ella también, y todo queda concluido, y yo en la casa y en posesión de lo que es mío...».

³² PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 590: «El honor me echa hacia atrás; la ansiedad de satisfacer mis necesidades me echa hacia adelante».

³³ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*: «Y, sin embargo, soy noble. ¡Jueces, notarios, abuela, gente toda que me tenéis aquí, yo soy noble!» (p. 661); «Soy noble, soy noble. No me quitaréis mi nobleza, porque es mi esencia, y yo no puedo ser sin ella [...]» (p. 662).

³⁴ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 704: «¿Para que has venido acá? Ni falta... Aire, aire. No necesito consejos».

vivere come lei desidera³⁵. La stessa Isidora, del resto, nel dodicesimo capitolo (*Escenas*) della seconda parte lascia intendere «di avere già sofferto e subito un numero sufficiente di privazioni»³⁶, di non voler «più sottoporsi ad alcuna spiacevole necessità»³⁷, come coloro che «si ritengono eccezioni e tali intendono rimanere»³⁸: «Los muy felices tienen que pagar su felicidad con desgracias, y viceversa. Por eso yo, que he sido y soy tan desgraciada, he de cobrar pronto la felicidad que se me adeuda...»³⁹.

2. La resistenza al principio di realtà

Seguendo ancora Freud:

Al paziente si chiede solo di rinunciare a quelle soddisfazioni cui consegue inevitabilmente un danno; con una rinuncia temporanea deve imparare a effettuare uno scambio fra un piacere immediato e un piacere più sicuro, anche se posticipato. In altre parole, sotto la guida del medico deve passare progressivamente dal principio di piacere al principio di realtà, il che distingue appunto l'uomo maturo dal bambino⁴⁰.

Le «soddisfazioni cui consegue inevitabilmente un danno», nel caso di Isidora, sono la causa, la vita immaginaria, il lusso e Joaquín, come attestano gli eventi narrati nella seconda parte del romanzo.

Nel secondo capitolo (*Liquidación*) una voce imprecisata, riportata come «voz de la conciencia de Isidora o interrogatorio indiscreto del autor»⁴¹, la esorta a rinunciare ai piaceri illusori che cerca nella vita apocrif⁴², nel lusso⁴³ e in Joaquín⁴⁴, segnalando il danno psicologico⁴⁵, economico⁴⁶ e morale⁴⁷ derivante dalla falsificazione della realtà, dalle spese smodate e dalla relazione con Joaquín.

³⁵ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 718: «¡Misérias, harapos, suciedad, escaseces, privaciones! Guarde usted todo eso para los tórtolos simples que lo quieran».

³⁶ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9306.

³⁷ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9306.

³⁸ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9306.

³⁹ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 589.

⁴⁰ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9304.

⁴¹ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 390.

⁴² PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, pp. 386-387: «[...] no te atormentes, construyendo en tu espíritu una segunda vida ilusoria y fantástica. Ten paciencia, no te anticipes a la realidad; no te trabajes interiormente; no saborees con falsificada sensibilidad goces de que están privados tus sentidos».

⁴³ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 389: «De vez en vez parece que quieres ordenar tu peculio; pero tus apetitos de lujo toman la delantera a tus débiles cálculos, y empiezas a gastar en caprichos, dejando sin atender las deudas sagradas».

⁴⁴ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 388: «¿Por qué no haces un esfuerquito para desprenderte del cariño que tienes a Pez? Por ahí debe empezar tu reforma. [...] Tonta, ¿has creído alguna vez en la promesa de que Joaquín se casara contigo?».

⁴⁵ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 387: «Miquis te ha dicho, bien lo sabes, que eso es un vicio, un puro vicio, como tantos otros hábitos repugnantes, como la embriaguez o el juego, y de ese vicio nace una verdadera enfermedad».

⁴⁶ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, pp. 389-390: «[...] ¿qué has hecho de los dos mil duros que a ti y a tu hermano os dejó D. Santiago Quijano? [...] Más de la mitad de aquel dinero te lo ha distraído Joaquín Pez».

⁴⁷ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 388: «Considera cuánto perjudican a tus planes de engrandecimiento tus relaciones con el hombre que ha manchado tu porvenir y deshonrado tu vida».

Nel decimo capitolo, intitolato non a caso *Las recetas de Miquis*, l'amico medico insegna a Isidora «a effettuare uno scambio fra un piacere immediato e un piacere più sicuro, anche se posticipato»⁴⁸, a passare sotto la sua guida «dal principio di piacere al principio di realtà»⁴⁹.

Il principio di piacere è una necessità per Isidora, lo giustifica con la motivazione della sua natura nobile e aderisce ad esso identificandosi con le eroine dei romanzi per consolarsi⁵⁰, inventarsi un lavoro⁵¹, concedersi il capriccio di vestirsi da popolana⁵². La fine della relazione con Botín la obbliga a confrontarsi con le leggi della necessità, ma, pur di non sottostare ad esse, ripaga in natura i prestiti di Melchor, accetta la corte di Bou per convenienza, elemosina cibo per lei, per il figlio e per Relimpio, che si erge a suo paladino dopo la morte della moglie. Miquis, a cui chiede di darle da mangiare senza toccarla, la ascolta da amico, ma si pronuncia da medico formulando una diagnosi⁵³. Le prescrive una cura coadiuvata da un percorso educativo⁵⁴ che prevede la rinuncia ai voli immaginari⁵⁵, a Joaquín⁵⁶ e all'idea del marchesato⁵⁷.

Considerando che Freud definisce il passaggio al principio di realtà un «processo educativo»⁵⁸, un «tipo di post-educazione»⁵⁹, si può ipotizzare che lo scopo della cura prescritta a Isidora sia quello di insegnarle «a effettuare uno scambio fra un piacere immediato e un piacere più sicuro, anche se posticipato»⁶⁰.

I termini dello scambio sono fantasia/realtà, Joaquín/Bou, marchesato/guarigione. Isidora rifiuta di rinunciare a Joaquín per Bou⁶¹ e al marchesato per la guarigione⁶², con il piglio di chi si considera un'eccezione e tale intende rimanere⁶³. Accetta, invece, di rinunciare alla fantasia per la realtà trasferendosi a casa di Emilia Relimpio, dove sotto la guida di Miquis intraprende il percorso educativo.

⁴⁸ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9304.

⁴⁹ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9304.

⁵⁰ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 175: «Los libros están llenos de casos semejantes».

⁵¹ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 407: «Y diciendo esto se le representaron en la imaginación figuras y tipos interesantísimos que en novelas había leído».

⁵² PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 476: «En varias novelas de malos y de buenos autores había visto Isidora caprichos semejantes, y también en una célebre zarzuela y en una ópera».

⁵³ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 533: «[...] Estás enferma, estás llagada. Tu mal es ya profundo, pero no incurable».

⁵⁴ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 535: «Tienes que educarte, aprender mil cosas que ignoras, someter tu espíritu a la gimnasia de hacer cuentas, de apreciar la cantidad, el valor, el peso y la realidad de las cosas. Es preciso que se te administre una infusión de principios morales, para lo cual, como tu estado es primitivo, basta por ahora el catecismo».

⁵⁵ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 534: «Huye de esas peligrosas alturas, y vuelve tus ojos al valle ameno que está abajo».

⁵⁶ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 535: «Después de entonarte, paso a recetarte el gran emético, medicina un poco fuerte y desagradable; [...] que te cases con Juan Bou».

⁵⁷ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 537: «[...] y por último viene la extirpación del cáncer, que es la idea del marquesado».

⁵⁸ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9304.

⁵⁹ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9305.

⁶⁰ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9304.

⁶¹ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 536: «[...] yo no seré su mujer. No lo pienses...».

⁶² PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 538: «No lo acepto, no [...]. O en lo más alto o en lo más bajo. No me gustan términos medios».

⁶³ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 536: «Este caso mío no es como otros casos [...]».

Le ricette a base di *extracto de paciencia* e *ajetreo de máquinas de coser*⁶⁴, di *olvido* e *modestia*⁶⁵ confermano che lo scopo della cura è il passaggio dal principio di piacere al principio di realtà.

L'insuccesso della cura, invece, conferma che Isidora è un'eccezione. Infatti, pur proponendosi di mettere in pratica la lezione contenuta nelle ricette⁶⁶, cede al richiamo del lusso e di Joaquín, che la riportano sul binario del principio di piacere.

Contravvenendo alle prescrizioni di Miquis, frequenta la vicina sartoria per indossare vestiti che sotto l'influsso della fantasia la fanno sentire ancora nobile; lascia la casa di Emilia e il figlio per riunirsi a Joaquín; decide di venderci per salvarlo dalla rovina; rinuncia alla cura per vivere come desidera⁶⁷, sognando di entrare in possesso del nome e della fortuna degli Aransis.

L'Isidora che fantastica su combinazioni di colori, sul buon esito della causa e sulla posizione futura, si ritiene un'eccezione⁶⁸. Tutte le scelte che danno corpo al tragico *desenlace* sono dettate dal principio di piacere: si vende a Bou per soddisfare le sue necessità, tra le quali rientrano anche quelle di Joaquín; firma la rinuncia alla causa per riavere le comodità di cui la priva il carcere; si fa mantenere da Gaitica per godere dei piaceri che le offre quando torna in libertà; sceglie la prostituzione per sfuggire alla miseria, a dimostrazione del fatto che ogni desiderio trova la strada del soddisfacimento.

3. La ferita narcisistica

[...] ciascuno di noi vorrebbe ritenersi una "eccezione" e vantare determinati diritti nei confronti degli altri. Ma appunto perciò ci deve essere una ragione particolare, e non universalmente riscontrabile, se qualcuno si proclama davvero una eccezione e si comporta come tale. Le motivazioni possono essere più d'una⁶⁹.

La ragione per cui Isidora si proclama un'eccezione risiede nella ferita narcisistica provocata dalla menomazione sociale che l'ha privata del nome, della posizione e della fortuna a cui crede di avere diritto per nascita.

Nel suo caso le motivazioni sono tre. La prima è legata alle sofferenze patite in seno alla famiglia Rufete, che le sembrano ingiuste di fronte alla convinzione di essere una Aransis.

La seconda, riassunta dalla frase «mejor es soñar que ver»⁷⁰, è legata alla resistenza al principio di realtà fomentata dal padre e dallo zio. Rufete, uomo di appetiti insaziabili divorato dall'invidia, è il demiurgo che la plasma nel lusso e nell'ostentazione di un'alta posizione sociale. Il *canónigo*, appassionato di romanzi⁷¹ e di aristocrazia, è il «maestro

⁶⁴ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 548.

⁶⁵ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 548.

⁶⁶ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 549: «Hizo propósito firme de trabajar, de poner en olvido ciertas cosas, originarias de su perdición, y de acortar los orgullosos vuelos de su alma».

⁶⁷ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 558: «Yo no puedo estar así. Váyanse al diablo tus recetas. Te diré..., yo quiero vivir y esto no es vivir».

⁶⁸ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 589: «Sí, sí; no hay debajo del sol una persona más desgraciada».

⁶⁹ FREUD, *Le "Eccezioni"*, pp. 9306-9307.

⁷⁰ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 583.

⁷¹ Altra linea intertestuale tra *La desheredada* e il *Quijote*, resa ancora più evidente dal nome del *canónigo*, che si chiama Santiago Quijano-Quijada e vive come Alonso Quijano-Quijada-Quesada-

contra la realidad»⁷² que le enseña a desdignar el trabajo e a lanciarse en voli imaginari.

La terza è analoga a quella indicada da Freud in relazione a «un giovane uomo, che si riteneva protetto da una speciale provvidenza»⁷³. Isidora si ritiene protetta da Dio quando Joaquín promette di aiutarla a far valere i suoi diritti⁷⁴; quando la marchesa accetta di incontrarla⁷⁵; quando delude le sue aspettative⁷⁶; quando viene arrestata⁷⁷; quando dispera di uscire dal carcere⁷⁸; quando si convince di essere vittima di una cospirazione⁷⁹; quando rassicura il fratello⁸⁰ sul loro futuro.

Si ritiene abbandonata o perseguitata da Dio di fronte all'impossibilità di reclamare i suoi diritti con onore dopo il primo arresto di Mariano⁸¹; di entrare in possesso di casa Aransis dopo averla visitata in incognito⁸²; di essere ricambiata da Joaquín⁸³; di ottenere denaro da Miquis⁸⁴; di pagare i debiti⁸⁵; di cambiare⁸⁶; di diventare marchesa⁸⁷; di evitare il disonore dopo il secondo arresto del fratello⁸⁸.

Ma ciò che Isidora considera castigo divino è il castigo che deriva dalla violazione delle leggi della necessità, pronosticato dalla moglie di Relimpio⁸⁹ e da Miquis⁹⁰. Si manifesta

Quejana, «dedicado a la caza, a la gastronomía y a la lectura de novelas» (p. 356). Si vedano Rodolfo CARDONA, «Cervantes y Galdós», «Letras de Deusto», 4 (1974), pp. 189-205; Rubén BENÍTEZ, *Cervantes en Galdós*, Murcia, Universidad de Murcia, 1990; Adrián J. SÁEZ, «La muerte de Rufete y algunos locos en *La desheredada*: un par de cuestiones cervantinas», in Carlos MATA INDURÁIN (ed.), *Recreaciones quijotescas y cervantinas en la narrativa*, Universidad de Navarra, EUNSA, 2013, pp. 275-287.

⁷² PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 660.

⁷³ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9308.

⁷⁴ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 174: «¿Qué bueno es el Señor, [...] que me allana mi camino y me manifiesta su protección, desde el primer paso que doy para lograr mi puesto verdadero».

⁷⁵ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 322: «Dio gracias al Señor porque reparaba al fin la gran injusticia cometida con ella por la sociedad [...]».

⁷⁶ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 334: «Se nos podrá arrebatar lo que es nuestro; se nos podrá negar nuestro patrimonio y hasta nuestro nombre; pero Dios, que conoce nuestro derecho, nos defenderá».

⁷⁷ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 600: «Pero Dios no consentirá que me pierdan ni que me deshonren».

⁷⁸ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 604: «Dios le había deparado sin duda aquel trance para probarla y darle de improviso, cuando más afligida estuviese, el alegrón de ganar el pleito y confundir a su implacable abuela».

⁷⁹ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 607: «Pero Dios los castigaría, Dios volvería por los fueros de la verdad y de la inocencia».

⁸⁰ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 622: «Dios nos protegerá».

⁸¹ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 196: «Parece que Dios me desampara...».

⁸² PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 245: «Dios no quiere protegerme, o quiere atormentarme para que aprecie después mejor el bien que me destina».

⁸³ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 455: «Mi castigo eres tu. En vez de darme enfermedades o de volverme fea, Dios me ha dicho: Quiérole, y ya ves, te quiero y padezco».

⁸⁴ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 558: «Dios no quiere favorecerme, Dios me persigue, me ha declarado la guerra...».

⁸⁵ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 561: «[...] como Dios me abandona, yo me vendo».

⁸⁶ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 590: «Dios mío, ¿por qué me hiciste noble? ¿Por qué no me hiciste nacer de vil populacho? ¿Por qué no me hiciste canalla de la cabeza a los pies, canalla la figura, canalla los modales, canalla el alma?».

⁸⁷ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 623: «¡Y Dios permite esto, y el cielo no se hunde, y todo sigue lo mismo!».

⁸⁸ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 677: «Dios se vuelve contra mí, Dios me deja de su mano».

⁸⁹ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 200: «[...] acabará mal tu dichosa ahijadita».

sotto forma di degradazione durante la convivenza con Gaitica, che la lascia in miseria e sfigurata, sotto forma di alienazione durante la convivenza con Relimpio, che si conclude con la folle determinazione di prostituirsi per comprare vestiti nuovi. Alla menomazione sociale, pertanto, si aggiunge quella fisica, che può compensare solo imputandola a Dio, alla Provvidenza, al destino⁹¹, ostentando mali che dimostrano come l'hanno fatta diventare: volgarità dei modi e del linguaggio, assenza di pudore, dignità, moralità, umanità.

L'Isidora che resiste alla cura di Miquis pretende un risarcimento per essere stata diseredata dalla marchesa, quella che si fa mantenere da Gaitica pur di restare signora, anche senza titoli e ricchezze, vuole essere risarcita per essere stata ingannata da Rufete, ma quella che, abbandonata dalla Provvidenza, preferisce la perdizione alla salvezza, si risarcisce da sé. Il risarcimento è il diritto di ribellarsi a Dio, che le ha impedito di realizzare i sogni; al mondo, che le ha chiuso ogni porta; alla realtà, che l'ha trasformata da agnello in lupo. La ribellione è la violazione delle loro leggi, che mette in atto rinnegando se stessa⁹², la società⁹³, la norma⁹⁴, i valori morali⁹⁵, e scegliendo la strada⁹⁶ come forma di suicidio sociale⁹⁷.

4. Conclusioni

Galdós utilizza la strategia indicata da Freud impedendo a Isidora di esprimere tutte le motivazioni segrete: «obbliga noi a integrarle, impegna la nostra attività intellettuale distogliendola dalla riflessione critica e ci ancora saldamente all'identificazione col suo eroe»⁹⁸.

Le motivazioni che ci obbliga a integrare ci inducono a considerarla un'eccezione e a identificarci con lei attraverso «un segreto sottofondo di simpatia»⁹⁹, fondato «sulla comprensione e sulla sensazione di una possibile comunanza [...]»¹⁰⁰. Sono quelle racchiuse tra le maglie che collegano alcuni commenti su Isidora, certe sue considerazioni sul padre e sullo zio e la *Moraleja* con cui si chiude il romanzo.

I suddetti commenti su Isidora alludono implicitamente all'antagonismo tra principio di piacere e principio di realtà, alle leggi della necessità e al castigo che deriva dalla loro

⁹⁰ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 538: «Desgraciada, si no acabas en la casa de Aransis, acabarás en un hospital».

⁹¹ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 702: «Yo empeñada en ser buena, y Dios, la Providencia y mi roío destino empeñados en que he de ser mala».

⁹² PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 704: «Yo me he muerto. Aquella Isidora ya no existe más que en tu imaginación».

⁹³ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 715: «No dependo de nadie, ¿estamos? ¿Soy dueña de mi voluntad, ¿estamos?».

⁹⁴ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 716: «[...] deseo ser libre y hacer lo que se me antoja [...]».

⁹⁵ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, p. 700: «Ya no necesito para nada la dignidad, ni la vergüenza».

⁹⁶ Isidora riemergerà proprio dalla strada in *Torquemada en la hoguera* (1889), tanto povera e malridotta da apparire quasi indecente.

⁹⁷ PÉREZ GALDÓS, *La desheredada*, pp. 718-719: «Me aborrezco; quiero concluir, ser anónima, llamarme con el nombre que se me antoje, no dar cuenta a nadie de mis acciones».

⁹⁸ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9313.

⁹⁹ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9311.

¹⁰⁰ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9311.

violazione. Con l'ironia concessa dallo statuto editoriale¹⁰¹ conferitogli dall'autore, il narratore attribuisce l'atteggiamento da martire che assume in carcere alla tendenza ad idealizzare le cose per apprezzarle, l'identificazione con la regina Maria Antonietta al piacere di sentirsi idealizzata dal martirio. Miquis la considera incline alla perdizione e al delirio immaginativo, descrive i suoi occhi come un mare profondo che riflette un totale distacco dalla realtà. Joaquín le rimprovera di vivere di illusioni, ma riconosce in lei l'educazione impartitagli dal padre, un misero impiegato come Rufete che gli ha insegnato a non lavorare, a vivere nel lusso, a compiacersi della vanità che l'ha condotto alla rovina. Relimpio, che ha educato Melchor nello stesso modo, allude implicitamente al castigo definendola un essere superiore caduto nel fango per aver cercato di volare con ali posticce.

Le considerazioni di Isidora sul padre e sullo zio vertono sull'insaziabile ambizione del primo e sul cattivo esempio del secondo, da cui ha origine il nucleo conflittuale del *nudo*. Lei stessa, tuttavia, influisce negativamente sul fratello, che pianifica l'attentato al re per punire simbolicamente la nobiltà colpevole di averli defraudati.

La *Moraleja* finale, rivolta al lettore¹⁰², è un monito alla cattiva educazione impartita da Rufete, dal *canónigo*, da Manuel Pez e da Relimpio, al prurito di raggiungere altezze proibite con ali posticce, allusione ai documenti apocriefi con cui Isidora intraprende il folle volo verso la più alta sfera sociale.

Il sottofondo di simpatia fondato sulla comprensione e la possibile comunanza con lei risiede nelle motivazioni che la accomunano al Riccardo III shakespeariano. Isidora, come Gloucester, «è lo smisurato ingrandimento di qualche cosa che troviamo anche in noi stessi»¹⁰³, perché «tutti crediamo di aver motivo di rancore verso la natura e il destino [...] per le menomazioni congenite e infantili»¹⁰⁴; «tutti pretendiamo una riparazione che ci indennizzi delle antiche mortificazioni che ha subito il nostro narcisismo»¹⁰⁵; perché «ci piacerebbe [...] esser belli e distinti come tutti coloro che, appunto perciò, siamo [...] costretti a invidiare»¹⁰⁶; perché, in fondo, «ciascuno di noi vorrebbe ritenersi una "eccezione" e vantare determinati diritti nei confronti degli altri»¹⁰⁷.

Riferimenti bibliografici

AGUIRRE, Ángel M., "La simbología de los sueños y de las pesadillas en dos novelas de Pérez Galdós: *Miau* y *La desheredada*", in *Sogno e scrittura nelle culture iberiche*, Atti del XVII Convegno AISPI, Milano 24-25-26 ottobre 1996, vol. I, Roma, Bulzoni Editori, 1998, pp. 123-134.

¹⁰¹ Secondo la terminologia di Norman FRIEDMAN, "Point of View in Fiction. The Development of a Critical Concept", «PMLA», LXX (1955), pp. 1160-1184.

¹⁰² Espressione della preoccupazione sociale di Galdós, suscitata proprio dal Naturalismo secondo Germán GULLÓN, "Originalidad y sentido de *La desheredada*", «Anales Galdosianos», 17 (1982), pp. 39-49, e Claire-Nicolle ROBIN, *Le Naturalisme dans "La Desheredada" de Pérez Galdós*, Paris, Belles Lettres, 1976.

¹⁰³ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9312.

¹⁰⁴ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9312.

¹⁰⁵ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9312.

¹⁰⁶ FREUD, *Le "Eccezioni"*, p. 9313.

¹⁰⁷ FREUD, *Le "Eccezioni"*, pp. 9306-9307.

- BENÍTEZ, Rubén, *Cervantes en Galdós*, Murcia, Universidad de Murcia, 1990.
- BRAVO VILLASANTE, Carmen, “El mundo de *La desheredada*. El naturalismo en España”, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2011, Edición digital a partir de «Cuadernos Hispanoamericanos», 230 (febrero 1969), pp. 479-486.
- CARDONA, Rodolfo, “Cervantes y Galdós”, «Letras de Deusto», 4 (1974), pp. 189-205.
- DENDLE, Brian J., “Galdós, Zola y el naturalismo de *La desheredada*”, in Yvan LISSORGUES (ed.), *Realismo y naturalismo en España en la segunda mitad del siglo XIX*, Actas del Congreso Internacional (Universidad de Toulouse-Le Mirail, 3-5 de noviembre de 1987), Barcelona, Anthropos, 1988, pp. 447-459.
- FREUD, Sigmund, *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicanalitico, Le “Eccezioni”*, in *Opere Complete*, ed. Cesare MUSATTI, Torino, Bollati Boringhieri, 2013, pp. 9302-9314 (formato digitale).
- FRIEDMAN, Norman, “Point of View in Fiction. The Development of a Critical Concept”, «PMLA», LXX (1955), pp. 1160-1184.
- GARCÍA, Antonio M., “Antecedentes literarios y estéticos del naturalismo galdosiano: *La desheredada*”, in *Actas del Cuarto Congreso Internacional de estudios galdosianos*, vol. 2, Las Palmas de gran Canaria, Ediciones del Cabildo insular de Gran Canaria, 1993, pp. 439-456.
- GARCÍA SARRIÁ, Francisco, “Acerca de *La desheredada*, de Benito Pérez Galdós”, in *Actas del Primer Congreso Internacional de Estudios Galdosianos (1977. Las Palmas de Gran Canaria)*, Madrid, Editora Nacional, 1977, pp. 414-418.
- GULLÓN, Germán, “Originalidad y sentido de *La desheredada*”, «Anales Galdosianos», 17 (1982), pp. 39-49.
- LÓPEZ-BARALT, Mercedes, *La gestación de Fortunata y Jacinta*, Río Piedras, Editorial Huracán, 1992.
- MONTERO-PAULSON, Daria J., *La jerarquía femenina en la obra de Galdós*, Madrid, Editorial Pliegos, 1988.
- PÉREZ GALDÓS, Benito, *Torquemada en la hoguera*, Madrid, Alianza Editorial, 1996.
- PÉREZ GALDÓS, Benito, *La desheredada*, Madrid, Alianza Editorial, 2005 (formato digitale).
- RISLEY, William R., “*La desheredada*: el ‘nuevo’ Galdós y el comienzo de la gran novela española de la década de 1880”, «Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo», 63 (1987), pp. 197-212.
- ROBIN, Claire-Nicolle, *Le Naturalisme dans “La Desheredada” de Pérez Galdós*, Paris, Belles Lettres, 1976.

RODGERS, Eamonn, “Galdós’ *La Desheredada* and Naturalism”, «Bulletin of Hispanic Studies», 45 (1968), pp. 285-298.

RUIZ SALVADOR, Antonio, “La función del trasfondo histórico en *La desheredada*”, «Anales Galdosianos», 1 (1966), pp. 53-62.

SÁEZ, Adrián J., “La muerte de Rufete y algunos locos en *La desheredada*: un par de cuestiones cervantinas”, in Carlos MATA INDURÁIN (ed.), *Recreaciones quijotescas y cervantinas en la narrativa*, Universidad de Navarra, EUNSA, 2013, pp. 275-287.

Gabriella Cambosu
Università di Cagliari (Italy)
gcambosu@unica.it